

L'ipotesi di una società nella quale un moderno totalitarismo nel campo della comunicazione altera i fatti, distorce le opinioni, maschera lobbies ed interessi tante volte extralegali tutto ciò non può più essere considerato un rischio da evitare ma una difficile realtà con la quale confrontarsi. Vi è nei processi di concentrazione editoriale e radio-televisiva un pericoloso tentativo di negazione della libertà di pensiero e di opinione, di giudizio e di critica che, se portata a compimento, comporterebbe la sostanziale soppressione dello Stato di diritto. A questo fenomeno crediamo giusto collegare il ruolo dello Stato e le garanzie democratiche oggi assenti in intere regioni del paese. Lì dove mafia, camorra ed altre potenti organizzazioni criminali spadroneggiano, la qualità della democrazia non si propone con una minima base di credibilità.

Una moderna questione meridionale assume il volto di una intera generazione posta ai margini della vita produttiva e sociale. Gli interessi dei grandi gruppi industriali del Nord insieme al vecchio sistema di potere dc stanno mortificando le potenzialità di un nesso fra sapere e lavoro determinante per lo sviluppo del paese. Il rischio e la prospettiva reali sono quelli di consegnare mani e piedi il pezzo più debole di questa generazione al ricatto criminale.

Qui, a questo livello, il nodo della democrazia si pone ancora come battaglia di liberazione per milioni di individui oppressi da uno Stato corrotto, in alcune sue componenti, fino ai massimi livelli. Non si tratta soltanto di sanare un processo redistributivo sul terreno dell'utilizzo delle risorse e delle garanzie dei diritti sociali. Quando allo stesso tempo si modificano o si sopprimono le ga-

ze, libertà sostanziali). Tutto ciò implica un altro senso delle cose, un altro senso della vita, nuovi orizzonti della ragione: una società delle qualità. Questo insieme di fattori è oggi il bisogno di libertà e di liberazione per grandi masse di uomini: cioè non solo una modifica delle regole ma una modifica del senso e della qualità dello sviluppo. Rimane intatta l'ambizione a ricercare un invernamento degli ideali e dei valori fondanti di un socialismo delle libertà, democratico, umanistico e capace di sovvertire, dentro la dialettica democratica, i fattori costitutivi di un sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo fino alla sua riduzione a merce ed all'annientamento delle sue potenzialità. Qui vive l'alterità e la tradizione nostra di comunisti italiani, qui vive un bisogno irriducibile di trasformazione dello stato di cose esistenti, delle coordinate di questo mondo che non è il migliore dei mondi possibili. Non è in crisi la nostra migliore tradizione (valori di libertà, pluralismo, differenza, democrazia, solidarietà, giustizia sociale): il nostro movimento ne ha coerentemente promosso la realizzazione dentro il divenire della società e dell'uomo.

Oggi è proprio questo divenire che chiede una grande capacità di rinnovamento, perché dopo 70 anni è tutto il patrimonio della sinistra che appare in discussione e che non sembra più sufficiente per rispondere, da solo, ai problemi del nostro tempo. Qui è la ragione che conduce una parte della sinistra a discutere dei propri fondamenti: come proiettare quei valori e quei principi fondanti all'altezza di un individuo-mondo, in un mondo che non è più diviso in due blocchi separati e contrapposti ma è sempre più interdipendente. Qui sentiamo di trovarci già all'interno di quella terza fase della storia del movimento operaio prefigurata da Enrico Berlinguer come sfida per la sinistra. Il nesso tra socialismo e democrazia si pone alla base di una nuova fase della civiltà umana dove non abbiano più prevalenza i meccanismi predatori, ed anche qui collochiamo il senso della nostra scelta nonviolenta. Qui il socialismo a cui pensiamo diviene non un sistema astratto, un modello ma un movimento, un processo concreto che vuole condurre ad uno sviluppo qualitativo. La sinistra, a partire da tutto ciò, oggi può e deve pensare il nuovo: deve risalire all'origine della propria ispirazione culturale producendo il massimo di innovazione politica. Un nuovo umanesimo, un socialismo umanistico riportano l'attenzione sull'individuo, sull'uomo: restituiscono alla comunità degli uomini e delle donne il senso di una responsabilità sul proprio avvenire e su quello delle generazioni che seguiranno.

Potremmo dire che il destino dell'uomo deve, qui ed ora, ritornare nelle mani dell'intera umanità: ritornare allora all'origine della propria ispirazione culturale significa riscoprire il valore e l'attualità di un orizzonte: un comunismo estraneo ad ogni apparato ideologico ed interno alla necessità storica di non ridurre la dimensione umana ad una dimensione economica. Subire l'offensiva sulla fine del comunismo vorrebbe dire subire allora il ricatto di quanti ritengono legittimo accettare invece tale subalternità. Questo moderno orizzonte diviene quindi l'espressione di un bisogno di liberazione e di non riducibilità dell'uomo a merce, a macchina, un orizzonte che deve coincidere con un principio di libertà dell'individuo e di pluralismo delle idee. Unificare ciò al massimo di innovazione politica significa però avere piena consapevolezza che - oltre i confini spinti di una rigida modellistica della società - i processi in atto nel mondo ci riconsegnano un'idea della politica come strumento di liberazione degli individui. Sono quegli stessi processi che ci dicono come la nostra alterità (la non riducibilità dell'uomo a merce in una società del consumo o dell'esclusione) è obiettivo che richiede di mutare regole, sovvertire valori, ricostruire egemonia: è un obiettivo di tale ambizione e portata da rivendicare come una necessità la ricchezza di una società che è cambiata, è plurale, viva. Propone identità, percorsi politici, tradizioni culturali anche diverse. Ed è proprio da una realtà così ricca e diversificata che è giusto muovere in un'opera di rinnovamento della sinistra. È possibile costruire un grande cervello collettivo e plurale, in grado di produrre una più alta critica della società, del lavoro, del sapere, della politica, contro un processo crescente e pervasivo di spoltizzazione presente soprattutto tra i giovani.

IV - Oltre la forma-partito tradizionale

Milioni di cittadini hanno vissuto, attraverso questi canali, una lunga ed intensa esperienza politica ed associativa. I partiti, concepiti per lungo tempo come i filtri naturali e radicati di una critica ai modi di produzione o alle stesse finalità dello sviluppo, in una qualche misura, assorbivano la società civile.

L'esplosione di movimenti che su temi e con intensità diversa hanno caratterizzato la vita politica e sociale lungo almeno due decenni ha reso assai più difficile per la vecchia forma-partito la rappresentanza di una società evoluta e trasformata dove l'intreccio degli interessi era assai meno lineare. Ciò ha rappresentato un problema, non solo in Italia, per tutti i partiti segnati da un forte radicamento di massa. Il movimento delle donne, il pacifismo, l'ecologismo, con la loro radicalità, hanno messo in discussione il senso stesso dello sviluppo e la qualità dei rapporti sociali senza passare attraverso la forma-partito, anzi vivendo con essa profonde difficoltà. Da lì prende le mosse, nella nostra esperienza, il tema della riforma della politica. Quel movimento, quelle soggettività rappresentano una risorsa non riducibile alla forma-partito tradizionale, ma sono una ricchezza in sé per un disegno di riforma e di alternativa. Anche per questa ragione la Fgci ha messo in discussione la propria forma organizzativa e si è rifondata. Anche per questo è giusto mettere oggi in discussione una forma-partito, che nella sua struttura essenziale non può più riprodurre una vecchia logica dell'adesione ideologica.

Si avverte il bisogno di una forma organizzativa che restituisca vitalità civile alla politica e responsabilità politica alle esperienze di autorganizzazione della società. Ciò interroga i movimenti stessi ed il loro rapporto con la politica. Non si tratta affatto di rinunciare ad un progetto ambizioso e necessario di trasformazione della realtà. Tutt'altro. Si tratta di capire che quel progetto non può più originarsi dalla sintesi verticistica propria di un partito, ma da un libero confronto su idee e programmi tra esperienze ed identità diverse, anche perché gli interessi da tutelare sempre meno sono gli interessi tradizionali di una categoria economica o sociale e sempre più quelli del benessere collettivo, minacciati dalle grandi contraddizioni globali. La sfida è nella capacità di assumere come risorsa le espressioni di un pluralismo presente nella sinistra favorendo il nuovo radicamento di massa della politica tra la gente. Ma ciò può avvenire soltanto se la politica si lega alle condizioni materiali di vita, se è capace di incontrare uomini e donne nei luoghi quotidiani dove costruisce, passo dopo passo, un'alternativa per la maggioranza degli individui.

Vogliamo discutere di questi nodi fondamentali in ogni sede ed occasione con altri giovani e ragazze, con il mondo dell'associazionismo e del volontariato, con quanti vivono oggi il peso insopportabile di un'immagine della politica tutta interna ai giochi di potere, alle furbie o ai furti. Per questo bisogna costruire sedi permanenti di confronto fra le tante espressioni della gioventù progressista. Soltanto sciogliendo questi nodi, sarà possibile aggredire le cause profonde di una spoltizzazione che è la conseguenza di una consapevole strategia neoconservatrice, ma è anche una larga parte il frutto di una delusione radicale e di attese frustrate. Da una nuova sinistra ci attendiamo questa risposta. È essenziale per tutti noi superare (con maggiore convinzione) i residui della forma-partito tradizionale: è cioè perché l'alternativa è più ricca di noi e non si può ridurre dentro l'ombrello di una singola forza. In questo senso è possibile scrollarsi di dosso l'eredità o rigidità del passato ampliando con nuovi contenuti i confini politici attuali della sinistra. Questa nostra generazione non solo può essere messa nella condizione di vivere la propria esistenza in un mondo nuovo ma può soprattutto leggere questo mondo attraverso categorie originali.

Una millenaria cultura maschile può giungere oggi ad un capolinea stonco ed una giovane generazione di ragazze può con-

tribuire alla lettura, alla comprensione e alla modifica della realtà. Tutto ciò avviene attraverso una differenza che finalmente si pensa, diviene risorsa, e non impedimento. Su questo terreno pensiamo di collocare pienamente la nonviolenza nell'agire politico, laddove essa sottende coerenza tra mezzi e fini. Le esperienze storiche del cosiddetto «socialismo reale» sono state molto spesso caratterizzate da percorsi che, in nome del fine della liberazione umana, hanno visto atrocità e accettato terribili punti di caduta. Oggi la nonviolenza ristabilisce un rapporto forte di coerenza tra mezzi e fini, perché il mezzo deve e può già prefigurare il germe, la forza di una prospettiva di liberazione. Allo stesso modo un'ideologia dell'altro considerato come nemico ed avversario da abbattere può essere definitivamente rimossa. Ciò non significa che di fronte a noi non si stagliano contraddizioni ed ingiustizie che non tollerano una tardiva pacificazione. Viviamo anzi un conflitto persino più aspro che nel passato tra istanze di giustizia e liberazione ed una vecchia cultura del dominio. Ma oggi si impone una umanizzazione di questo conflitto tale da richiedere una maggiore radicalità ma capace di non rivendicare più come una necessità l'annientamento e l'estinzione dell'avversario.

Nonviolenza come scelta politica abbiamo detto, e differenza come valore - qui sentiamo pesare positivamente su di noi l'influenza di movimenti e culture che, in questi anni, ci hanno arricchito. Ma se ciò è vero allora anche vecchie e nuove culture (socialista, comunista, radicalismo e liberalismo di sinistra) devono essere spinte a ridefinirsi. Tutto ciò significa che non si rompono solo vecchi steccati, ma si può determinare qualcosa di più di un incontro - cioè se la ricchezza di una società si esprime nella pluralità dei soggetti che la compongono, allora è possibile affrontare la sfida di contraddizioni forti non da soli ma con un pensiero «forte» e plurale espressione di una nuova sinistra possibile, per gli anni 2000. Non delineiamo su questo risposte, sbocchi, percorsi definitivi: sentiamo che qui però è il cuore del nostro tema: il tema della riforma della politica che può portare ciascuno a cambiare senza negare la propria identità ma rinnovando le componenti spente ed esaurite di una esperienza connessa ad un'altra fase storica: rinnovando i contenuti, le forme organizzative, lo stesso linguaggio.

V - La riforma della politica

Una riforma della politica allora capace di riportare la politica dal Palazzo all'uomo: una politica che chiede di far vivere i bisogni di libertà e di solidarietà umana. Possono convivere oggi nella sinistra, restituendole forza ed egemonia, esperienze e percorsi diversi: i valori della solidarietà e dell'eguaglianza del movimento socialista e comunista con la scelta di «condizionare» propria della tradizione cristiana e con le istanze per la difesa dei diritti civili. Tanti giovani hanno dato concretezza a questi bisogni scegliendo la strada dell'impegno nel volontariato internazionale o nell'assistenza di tossicodipendenti. Dentro a tutto ciò insiera a vivere una domanda di nuova politica che chiede di non essere sacrificata sull'altare degli accordi di vertice né inglobata dentro vecchi collateralismi. Si tratta di esperienze che rappresentano una ricchezza in sé, molto spesso capaci di sviluppare, sul campo, forme di autogoverno diverse dal vecchio stalinismo che ha segnato tanta parte anche della nostra tradizione. Una sinistra moderna deve saper valorizzare tutto ciò, mutare culture, stabilire un dialogo fecondo: contaminare e farsi contaminare. Deve riuscire a crescere dentro una logica dello scambio e dell'arricchimento continuo. Altri modelli di vita e di comportamento non nascono dall'alto. Possono intaccare alla radice le forme della convivenza civile se una parte della collettività si autorganizza non limitandosi a rivendicare diritti ma promuovendoli. Una politica «utile» che si fa atto: non quindi solo strumento ma già in sé affermazione di nuova cittadinanza solidale. Tutto ciò deve avvenire dentro i luoghi quotidiani della vita sociale, perché soltanto in questo modo sarà possibile definire la trama di una nuova «democrazia della vita quotidiana». Questa è una democrazia che ha al centro un individuo complesso, una democrazia che riconosce come socialmente significative le molte sfere della vita umana.

Anche per questo parliamo della necessità di una diversa politica dei tempi e dei cicli di vita. È un'esigenza questa per una sinistra che oggi si fonda sulla politica di forze organizzate, di movimenti, di istanze nuove. Una sinistra attrezzata alla sfida aperta allora, deve considerare i nuovi scenari della politica come i terreni dove si misura non più la sua capacità di controllare e ridurre a sé la ricchezza e la pluralità dei soggetti presenti, ma la capacità di produrre insieme a questi soggetti un progetto di trasformazione della società coerente con i valori ed i principi ispiratori di tradizioni diverse.

Questo lavoro chiede una rinnovata capacità di azione politica ma anche un rinnovamento profondo delle forme della discussione, della decisione e della comunicazione. Tutto l'opposto quindi di una sintesi politicista dove la stessa visione dell'alternativa si riduce ad una alternanza di governo. Una prospettiva unitaria della sinistra nel nostro paese è possibile essendo venute meno, con il superamento del vecchio contesto storico in cui esse erano nate, anche le vecchie divisioni del Movimento operaio europeo. Ma appunto di fronte al superamento delle divisioni del passato, assumono significato preciso le scelte che si vogliono compiere nel presente, le linee di ispirazione e di azione per la costruzione di un futuro possibile. Eludere questo punto non è possibile.

Le libertà individuali e l'affermazione dei diritti umani e dei diritti civili, l'autodeterminazione dei popoli in ogni angolo della Terra, la lotta contro ogni forma di totalitarismo e di dittatura; la democrazia come valore universale ed il suo invernamento verso una giustizia sociale effettiva; il riconoscimento delle differenze, in primo luogo quella tra i sessi. Il valore della solidarietà come affermazione di una cultura, una politica ed una prassi nonviolenta: riconoscersi oggi in questa essenziale rete di valori fondanti è possibile - normalmente - per una molteplicità di soggetti, di forze e di individui diversi. Noi riteniamo che non possa essere sufficiente un riconoscimento formale ma che, di fronte alle sfide aperte, diviene necessario che tutto ciò incontri i bisogni e le condizioni materiali di vita della gente. Su questo terreno quindi la nostra esperienza ci fa dialogare con un complesso mondo dell'associazionismo e del volontariato laico e religioso impegnato, ad affermare l'esistenza di un futuro altro a partire dalle contraddizioni materiali di questo presente. Su questo terreno, d'altra parte, sentiamo vivere e crescere il distacco dalla politica di un «Palazzo» che esaurisce tante volte su sé stesso la propria capacità di rappresentanza della società.

Qui si situa la questione morale: essa indica oggi la scelta netta per una politica fatta dalla gente per la gente; una politica animata da una tensione morale e intesa come strumento collettivo di liberazione, che non elude il nodo del potere, ma lo pensa e lo vive come strumento di realizzazione dell'interesse generale. Ma infine, su questo terreno soprattutto sentiamo presente il divario che separa una sinistra portatrice di valori antagonisti all'omologazione crescente, valori solidali ed alternativi rispetto alle compatibilità strette di un Pianeta schiacciato tra ricchezza e miseria, il divario che separa questa nostra idea di sinistra per la quale scendere in campo da una sinistra compiutamente inserita dentro le regole, i valori, i poteri e gli interessi di questo modello di sviluppo e di questa società. Sentiamo altresì che tale separazione, nei fatti, non corrisponde più alle vecchie divisioni del movimento operaio. Affermare che è il complesso della sinistra, non soltanto europea, che deve profondamente e rapidamente rinnovarsi significa riconoscere negli indirizzi socialisti e socialdemocratici non l'approdo di un tragitto, ma i compagni di un viaggio in mare aperto che deve oggi delineare nuove scelte di campo ed anche nuovi possibili alleati. Proprio per questo torna ad essere la politica delle scelte concrete, e non i blocchi ideologici o le categorie rigide di lettura della sinistra, la vera discriminante per la forma-



Settembre '44. Partigiani impiccati dai tedeschi nel Bollunese

ranze più elementari di controllo sulla trasparenza di chi governa, e insieme a ciò si legittimano apparati extralegali capaci di controllare la stessa libertà di voto, allora rischia di scomparire la democrazia mentre si sono già poste le basi di un regime privo di controlli.

III - Alterità-antagonismo-alternativa

Crediamo di sollevare così non una questione strumentale ma un nodo politico che investe anche i ritardi, le carenze, le lacune di altri tracciati culturali e di altre tradizioni di pensiero, della sinistra. Norberto Bobbio ha detto recentemente che «il fallimento del comunismo reale non scioglie gli interrogativi di fondo da cui quel movimento è sorto. Ora la democrazia deve cercare di risolvere quei problemi che il Movimento comunista ha tentato di risolvere per una via che si è dimostrata stonatamente sbagliata. Pur restando io molto perplesso sulla possibilità che la democrazia, soprattutto di fronte ai problemi del Terzo mondo, cioè di più dei due terzi dell'umanità, sia oggi capace di dare ad essi una soluzione adeguata». Ci pare di cogliere nell'altrezza e nella coerenza di queste parole il senso di una contraddizione irrisolta: la natura e la crisi del modello statale dell'Est europeo da un lato la denuncia dei limiti della democrazia occidentale, dall'altro pongono infatti la sinistra di fronte alla necessità di ripensare, con categorie nuove, alle risposte possibili per i problemi oggi sollevati da un'idea di sviluppo sostenibile, che coincida davvero con gli interessi dell'intera umanità.

È qui che oggi si può ridisegnare l'alterità di una forza politica che opera per la trasformazione delle coordinate politiche, economiche, culturali e sociali che hanno regolato un intero lungo ciclo stonco (basti pensare al rapporto di dominio tra uomo ed ambiente) e un modello di sviluppo inaccettabile. Ciò non prefigura affatto una società delle utopie. Ciò però significa che quella domanda di democrazia e libertà oggi interseca una domanda altrettanto forte e necessaria di nuova politica, nuovi contenuti e nuove modalità dello sviluppo. Davvero non si pone a noi soltanto un problema di regole, di forme o di tecniche della democrazia. Ma con esso un problema di valori e contenuti di una democrazia di qualità (riconoscimento della differenza sessuale, uguaglianza delle opportunità, giustizia sociale, valorizzazione delle differen-